



RASSEGNA STAMPA
26 settembre 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Legge di stabilità. Le richieste delle parti sociali

Confindustria e sindacati: abbattere il costo del lavoro

IN AUDIZIONE ALLA CAMERA

Dolcetta, vicepresidente degli industriali: «Siamo in un'emergenza, dobbiamo riaffermare la centralità delle imprese»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Abbattere il carico fiscale che grava sul lavoro e sulle imprese per favorire la ripresa e sostenere l'occupazione. I leader di **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente **Giorgio Squinzi**, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, si sono incontrati ieri mattina per rilanciare le richieste contenute nel documento di Genova del 2 settembre, in attesa di un confronto con il premier Enrico Letta in preparazione della legge di stabilità.

Sindacati e **Confindustria** pongono la questione fiscale al centro delle richieste, sollecitando l'eliminazione della componente lavoro dalla base imponibile Irap, per favorire le imprese che assumono e investono. Considerano «non più rinviabile» l'abbattimento del prelievo sui redditi da lavoro attraverso le detrazioni per lavoratori e pensionati, con l'obiettivo di rilanciare i consumi. La ripresa poggia anche su una maggiore efficienza della Pa ed una razionalizzazione della spesa pubblica. Nel corso dell'incontro i leader delle parti sociali hanno anche discusso dell'attuazione dell'accordo interconfederale dello scorso 31 maggio sulla rappresentanza, la democrazia e l'esigibilità dei contratti; entro fine mese verrà sottoscritto il regolamento per garantire l'applicazione delle misure. Susanna Camusso si è rivolta al Governo: «È arrivato il momento che per fare una scelta strategica ci sia un confronto con il sindacato». Un incontro

con l'Esecutivo viene sollecitato dai sindacati anche sulla vicenda Telecom che suscita forti preoccupazioni per le ricadute occupazionali. Bonanni ha sottolineato che con le imprese c'è una «alleanza per fare della questione delle tasse un punto di ripresa economica», bisogna «alleviare le condizioni dei lavoratori e delle imprese perché i livelli di tasse sono altissimi», serve «una detassazione forte degli utili che vengono investiti e dei nuovi investimenti». Dalla legge di stabilità Angeletti si aspetta «una seria riduzione delle tasse sul lavoro, senza la quale non credo che il Governo abbia un futuro».

Le stesse richieste sono state ribadite dal vicepresidente di **Confindustria**, Stefano Dolcetta, che intervenendo nel pomeriggio in un'audizione alla commissione lavoro alla Camera ha ricordato che dal 2007 la produzione industriale ha perso il 25%, il tasso di disoccupazione è raddoppiato, il reddito per abitante è tornato ai livelli del 1997, è alto il rischio di

distruzione della nostra base industriale. «Oggi si cominciano a vedere primi indizi di recupero - ha aggiunto Dolcetta - ci auguriamo che questi segnali si consolidino e risultino confermate le previsioni di avvio della ripresa a fine anno. Siamo in un'emergenza, dobbiamo riconquistare la crescita, creare lavoro, riaffermare la centralità delle imprese».

Il recupero di competitività per **Confindustria** poggia anzitutto su un «abbattimento significativo del costo del lavoro». Dolcetta, accompagnato in audizione dal direttore generale delle relazioni industriali di **Confindustria**, Pierangelo Albini, ha rilanciato il Progetto per l'Italia dello scorso gennaio che punta su una «terapia d'ur-

to» per eliminare completamente il costo del lavoro dalla base imponibile Irap, tagliare di 11 punti gli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere e conseguentemente dell'8% il costo del lavoro. Le riduzioni proposte su un arco di più anni in totale ammontano a circa 21 miliardi tra Irap e contributi, 12,5 miliardi di minor Irpef. I risultati economici attesi sono stimati in 10 punti di Pil e 1,1 milioni di occupati in più - al 2017 - rispetto allo scenario in assenza di politiche.

La ripresa, secondo Dolcetta poggia anche sulla «correzione delle troppe rigidità del nostro mercato del lavoro», nell'attuale clima di incertezza è «un errore non puntare sul contratto a termine». Il vicepresidente di **Confindustria** ha citato la proposta delle imprese al tavolo sull'Expo di un "contratto di inserimento lavorativo", di natura temporanea, acausale, caratterizzato da una disciplina snella per non sovrapporsi ad altri istituti come l'apprendistato. Per la ripresa dell'occupazione va favorito l'incontro tra domanda e offerta di lavoro: «Non bisogna perdere l'occasione del piano straordinario per i giovani», la Youth Guarantee europea che destina circa 500 milioni all'Italia, per «rendere più efficiente i nostri servizi per l'impiego favorendo forme di collaborazione tra pubblico e privato e ampliando la sfera di azione delle agenzie private».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla copertura si cerca l'intesa politica

Saccomanni: troveremo il miliardo per l'alt sull'Iva

■ Continua il braccio di ferro sull'Iva e le accise sulla benzina. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha comunque assicurato che «alla fine troveremo il

miliardo di euro» necessario per evitare l'aumento dell'Iva. Sulla copertura si sta cercando l'intesa tra le forze della maggioranza.

Marco Mobili ► pagina 14

«Iva, troveremo il miliardo»

Saccomanni: necessario scongiurare aumenti - Braccio di ferro sulle accise

L'ipotesi

Con 4 cent in più di prelievo sulla benzina un gettito di 1,5 miliardi pronto cassa

La correzione

Per l'aggiustamento dello 0,1% del deficit soluzioni strutturali per 1,6 miliardi

TAGLI ALLA SPESA

Il ministro ha ricordato di essersi «già sporcato le mani» con i tagli per 1,7 miliardi sulle uscite correnti. Pronto a intervenire ancora

Marco Mobili

ROMA

■ Braccio di ferro tra Iva e accise sulla benzina. La soluzione per scongiurare fino al prossimo 31 dicembre l'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva al momento passerebbe inevitabilmente nell'aumento dell'accisa sui carburanti. Mentre sembra allontanarsi l'ipotesi di un ulteriore aumento di un punto o un punto e mezzo degli acconti fiscali in scadenza a fine novembre e già utilizzati a fine giugno per sterilizzare l'aumento Iva fino al prossimo 30 settembre. Comunque sia in serata è stato lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, a confermare in Tv che «alla fine troveremo il miliardo di euro» necessario a scongiurare l'aumento dell'Iva.

Il braccio di ferro, tutto interno alla "strana maggioranza", si chiuderà al Consiglio dei ministri di venerdì. Una riunione che potrebbe avere un ordine del giorno via via più ricco: oltre alla "manovrina" di aggiustamento dei conti, la copertura di spese per le missioni all'estero e la Cig in deroga, potrebbe doversi occupare anche del decreto attuativo della golden rule sulle reti energetiche, Tlc e trasporti. La priorità resta comunque il ritorno dell'asticella del rap-

porto deficit/Pil sotto la soglia del 3%. Non c'è Iva o Imu che tenga. Dal Governo, premier in testa, il coro di ieri è stato unanime: «Raggiungeremo l'obiettivo del 3%», ha detto Enrico Letta che, in un'intervista a Bloomberg Tv, ha spiegato che gli aggiustamenti riguarderanno «tagli alla spesa». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro per i rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, secondo cui «Qualsiasi discussione su Iva e Imu diventa inutile se prima non risolviamo la questione del rientro nel 3% dell'indebitamento». L'aggiustamento dello 0,1% che abbiamo sfiorato, ha precisato Baretta, è la condizione primaria per poter discutere di qualsiasi cosa: «Bisogna trovare 1,6-1,5 miliardi e dobbiamo coprirlo con soluzioni strutturali che convincano l'Europa. Se dovesse ripartire la procedura di infrazione per deficit eccessivo saremmo veramente innocuo».

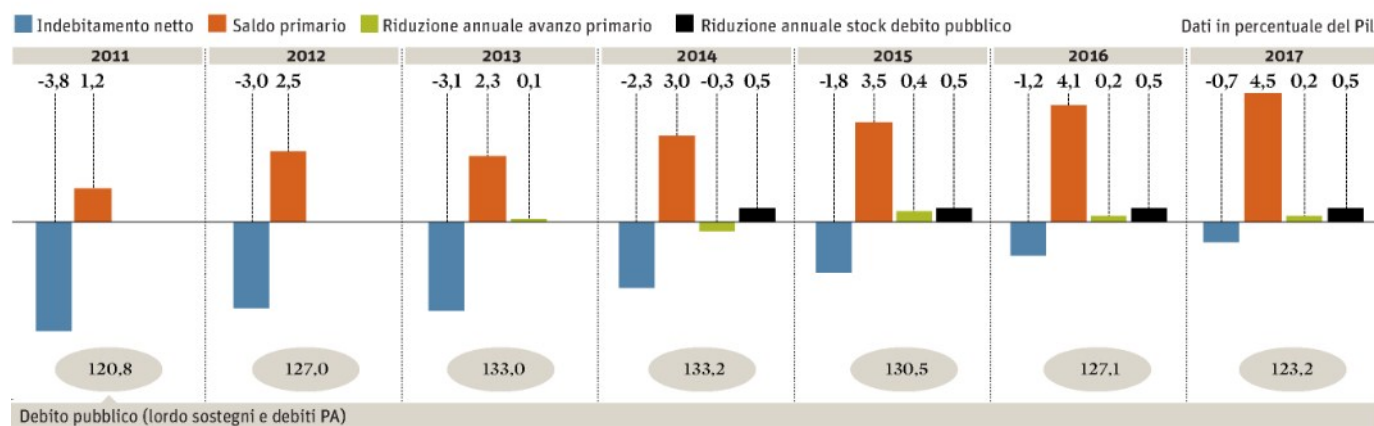
La strada per la "manovrina di rientro" sembrerebbe portare a un provvedimento amministrativo targato Tesoro e autorizzato, anche in via legislativa, dal Governo. Un provvedimento ministeriale con cui il Tesoro procederebbe alla ricollocazione degli impegni di spesa non utilizzati, un'operazione di ricalibratura della spesa corrente e di quella in conto capitale. Voci di spesa che comunque verrebbero recuperate nel 2014 con la legge di stabilità. Oggi, dopo un monitoraggio ad hoc del ministero del Lavoro, si

potrebbe decidere anche se intervenire sul rifinanziamento della Cassa integrazione in deroga. Sulla base delle esigenze si cercheranno le eventuali coperture che potrebbero toccare i 500 milioni. Nell'affannosa ricerca delle coperture Saccomanni ha anche ricordato che le risorse per gli interventi di fine anno possono essere recuperate con una nuova riduzione della spesa corrente dopo i tagli effettuati in corso d'anno per 1,7 miliardi di euro («sui tagli di spesa mi sono già sporcato le mani» ha detto il ministro). Per quanto riguarda la service tax, poi, la conferma che la sua entrata in vigore resta prevista per il 2014.

Per la copertura dell'Iva, dunque, per Saccomanni è una questione di scelte politiche. Per sterilizzare l'imposta l'Economia sarebbe anche pronto a proporre l'aumento dell'accisa della benzina. Un aumento di 4 centesimi che, secondo fonti del settore, darebbe un gettito di 1,5 miliardi. Tecnicamente è la sola entrata "pronto cassa" da far decorrere dal 1° ottobre così da assicurare una copertura certa al mancato incasso dell'aumento Iva dal 21 al 22 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le previsioni sui conti del Governo

Legge di stabilità. Le forze politiche chiedono al Governo la stabilizzazione

«Bonus 65%, proroga al 2014» Parte il pressing delle Camere

REALACCI-CAPEZZONE

Oggi si vota la risoluzione che vede come primi firmatari i presidenti delle commissioni Ambiente e Finanze della Camera

Giorgio Santilli

ROMA.

■ Prorogare e stabilizzare il bonus del 65% per il risparmio energetico: una prima risoluzione parlamentare è pronta e porta in cima la firma di due esponenti di rilievo della maggioranza delle larghe intese, Ermete Realacci (Pd) e Daniele Capezzone (Pdl), rispettivamente presidenti delle commissioni Ambiente e Finanze della Camera. La risoluzione dovrebbe essere votata oggi dalle due commissioni: il dato sorprendente è che potrebbe essere approvata all'unanimità da tutte le forze politiche. Di questi tempi non succede spesso. Il documento chiede al Governo di «dare stabilità» all'ecobonus del 65% e di «inserire l'ecobonus all'interno del complessivo quadro normativo in materia di agevolazioni fiscali, avendo cura di garantire, in ogni caso, un effettivo vantaggio agli interventi volti alla riqualificazione energetica e alla messa in sicurezza del patrimonio immobiliare».

Il sì delle due commissioni aprirà oggi la battaglia parlamentare per la proroga del 65% su cui tutte le forze politiche convergono. L'interlocutore è il Governo e, in particolare, il ministero dell'Econo-

mia che dovrebbe trovare le coperture finanziarie. «È evidente - dice Realacci - che il treno va preso con la legge di stabilità. Ricordo che già nel decreto legge che aveva prorogato l'ecobonus e l'aveva innalzato al 65% c'era l'impegno del Governo a stabilizzare l'incentivo. Può diventare un pilastro che consenta di coniugare l'obiettivo di una maggiore competitività e di modernizzazione del Paese con un modello di sviluppo sostenibile per l'ambiente, per la società e per le imprese».

Realacci aveva fatto un piccolo miracolo già durante la conversione parlamentare del decreto legge 63, quello che appunto innalzava al 65% lo sgravio per la riqualificazione energetica. In quell'occasione, sempre su iniziativa del presidente della commissione Ambiente, prima con un ordine del giorno approvato all'unanimità, poi con il sostegno a un emendamento leghista, il bonus era stato esteso, con il consenso dell'intero Parlamento, anche alle spese di prevenzione sismica nelle zone 1 e 2 (quelle a più alta pericolosità sismica). Un altro pallino di Realacci, così come la stabilizzazione del bonus.

La risoluzione puntualmente ripropone anche questo tema quando chiede l'ampliamento ulteriore dei «soggetti fruitori» dell'ecobonus: riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, riqualificazione ener-

getica di edifici interi, interventi di consolidamento antisismico degli edifici ricadenti in aree di alta pericolosità sismica, consolidamento antisismico anche per gli edifici strutturali all'attività di impresa.

Sulla richiesta di riconferma dell'ecobonus il Parlamento è effettivamente compatto. Lo conferma la posizione del senatore del Movimento Cinque Stelle, Gianni Girotto, che già era stato firmatario di un analogo ordine del giorno durante l'esame del decreto legge 63. Girotto proponeva pure la stabilizzazione dell'ecobonus, con la variante di un meccanismo scalare: partendo dal 65%, si sarebbero persi ogni anno dieci punti di agevolazione, con un beneficio per i conti pubblici e un incentivo a velocizzare gli interventi di riqualificazione. «Siamo contrari - dice Girotto - a incentivi diffusi in campo energetico, anche per rispetto dei cittadini contribuenti. Al contrario chiediamo che le risorse siano concentrate sulla detrazione fiscale per la riqualificazione energetica ed eventualmente su un credito di imposta per l'innovazione in campo energetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISOLUZIONE**Prorogare e stabilizzare**

■ È pronta una prima risoluzione parlamentare che porta in cima la firma di Ermete Realacci (Pd) e Daniele Capezzone (Pdl), rispettivamente presidenti delle commissioni Ambiente e Finanze della Camera. L'obiettivo è prorogare e stabilizzare il bonus del 65% per il risparmio energetico

L'ampliamento dei soggetti

■ La risoluzione ripropone anche l'ampliamento ulteriore dei «soggetti fruitori» dell'ecobonus: riqualificazione energetica del patrimonio di edilizia residenziale pubblica, riqualificazione energetica di edifici interi, interventi di consolidamento antisismico degli edifici ricadenti in aree di alta pericolosità sismica, consolidamento antisismico anche per gli edifici strutturali all'attività di impresa



Ambiente. Via dal 1° ottobre

Le imprese: fase sperimentale per il Sistri

L'INIZIATIVA

Confindustria servizi innovativi e Assosoftware hanno scritto al ministro Orlando ed evidenziato le criticità del sistema

■ L'avvio del **Sistri**, previsto per il 1° ottobre, determinerà grandi disagi ai gestori di rifiuti pericolosi a causa di problemi tecnici ancora non risolti e non imputabili agli operatori coinvolti.

Con una lettera a firma congiunta inviata ieri mattina al ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando, il presidente di **Confindustria** servizi innovativi e tecnologici, Ennio Lucarelli, e il presidente di **Assosoftware**, Bonfiglio Mariotti, hanno chiesto un intervento urgente per alleggerire la posizione delle imprese.

A oggi il sistema di tracciabilità dei rifiuti deve fare i conti con un'interoperabilità mai collaudata, sottolineano Lucarelli e Mariotti, con l'impossibilità di effettuare verifiche e simulazioni complete in un ambiente idoneo di test, con la mancanza di una adeguata formazione degli operatori a causa della mole della documentazione da studiare e i ridotti tempi a disposizione, e con dispositivi usb e black box non funzionanti e/o non consegnati.

Secondo Mariotti è necessario «un periodo di sperimentazione senza applicazione di sanzioni per gli errori di tipo formale, per consentire a tutti gli operatori coinvolti di lavorare in tranquillità prevedendo una verifica sul campo e un percorso di incisive semplificazioni dell'at-

tuale sistema».

Inoltre, sempre secondo il presidente di Assosoftware, si deve lavorare per «una nuova sostenibilità del Sistri, passando dal monitoraggio dei mezzi di trasporto e dalla gestione dei documenti a una più semplice tracciabilità dei rifiuti, basata sulla gestione di una banca dati alimentata dalle imprese secondo un tracciato standard e condiviso». Nonostante l'incontro tra aziende e ministero avvenuto a inizio mese, con la disponibilità del ministro Orlando a ridurre per quanto possibile l'impatto sulle imprese conseguente l'avvio del sistema di tracciabilità, permangono le preoccupazioni del mondo imprenditoriale in vista della scadenza ormai imminente.

Nonostante tre anni di rinvii dell'entrata in funzione del Sistri, la situazione che si determinerà dal mese prossimo rischia di essere pesante per tutti gli operatori, perché dal 2010 a oggi non sono stati risolti i problemi evidenziati da tempo e inoltre il manuale operativo non è nemmeno aggiornato con le ultime modifiche al sistema.

Tuttavia l'obiettivo delle imprese non è «bloccare un processo di potenziale innovazione – come afferma Ennio Lucarelli – ma trasformare il Sistri in una vera opportunità di digitalizzazione del Paese con importanti ricadute in termini di sicurezza dei territori e contrasto dell'illegalità, qualità della vita per i cittadini, semplificazione, contenimento dei costi e miglioramento dell'operatività delle stesse imprese».

M.Pri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INCHIESTA
SUL CREDITO****Il caro-fisco
sui prestiti
deteriorati:
anomalia
da risolvere**

Marco Ferrando ► pagina 10

Il peso del fisco sui crediti deteriorati

Asse Abi-Governo sull'emergenza-prestiti: si punta alla piena deducibilità delle nuove sofferenze

Il divario con l'Europa

Attualmente in Italia la copertura dei rischi creditizi è deducibile in diciotto anni

Il nodo credit crunch

I dati a luglio 2013 mostrano una riduzione degli impieghi, anche se superiori alla raccolta

Marco Ferrando

■ Per una grande azienda manifatturiera, così come per una Pmi artigiana, ci sono i costi delle materie prime, che vengono regolarmente "scariati" dalle tasse. Per le banche, invece, c'è il costo del rischio, e in particolare gli accantonamenti a copertura delle sofferenze: di fatto si tratta di una delle componenti più importanti per chi svolge l'attività di credito, che però - in Italia - è deducibile solo in un arco di tempo molto lungo: 18 anni. Anche così si spiega perché le banche italiane prima di concedere un prestito, oggi più che mai, siano straordinariamente caute (sanno che se diventerà una sofferenza ci vorrà un sacco di tempo per vedersi riconoscere il credito d'imposta) e perché basterebbe un lieve ritocco della norma per togliere uno dei freni più potenti al credito, e quindi alla ripresa.

Troppo semplice, si dirà, perché possa accadere. E infatti finora nessun intervento è stato fatto; anzi, in Italia si è agito in senso opposto, prolungando via via l'arco di tempo necessario per poter dedurre fiscalmente i crediti deteriorati: da un anno si è saliti prima a cinque, poi a nove e infine, era il 2005, a diciotto. Un peso sopportabile per le banche finché scoppiavano di salute, un po' meno oggi che le sofferenze aumentano a vista d'occhio (72 miliardi a

luglio quelle nette) e le banche si difendono con il *deleveraging*, la riduzione degli impieghi (1.875 miliardi a luglio, -3,04% su base annua) - che comunque restano superiori alla raccolta (1.730 miliardi).

Ora, però, qualcosa sembra muoversi. L'Abi, come confermato ieri dal presidente Antonio Patuelli nella sua lettera inviata a *Il Sole 24 Ore*, da tempo insiste nel porre il tema della deducibilità in cima alle priorità del sistema bancario (e di riflesso del sistema paese) e dopo aver incassato un estate l'assist del Fondo Monetario internazionale ma soprattutto la sponda del ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, sembra a un passo dal risultato: l'asse con il governo c'è, il sistema delle imprese appoggia e l'aspettativa comune è quella di introdurre una norma ad hoc nella Legge di Stabilità. Una norma «soft», come precisa il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, quando illustra la sua "battaglia": sì, perché l'associazione delle banche, tiene a sottolineare il presidente, ha proposto di inserire la deducibilità solo relativamente ai crediti deteriorati derivanti da nuovi impieghi, e non a quelli generati dall'intero stock di *non performing loans*. In pratica: la norma non sarebbe retroattiva ma si applicherebbe solo alle eventuali perdite maturate sui nuovi impie-

ghi, con un effetto sulle entrate fiscali, sempre che ci sia, differito nel tempo, visto che passano diversi anni prima che un nuovo credito possa eventualmente deteriorarsi.

«Sarebbe una spinta decisiva per allargare le maglie del credito», spiegava ieri un banchiere: «Per i conti degli istituti non ci sarebbero benefici immediati, ma sarebbe un segnale chiaro di una maturità del sistema». Sempre che si arrivi alla Legge di Stabilità, ovviamente, visto il clima di estrema incertezza politica. Ma nel caso si arrivasse al risultato, ragionava un altro banchiere, l'eliminazione di questa barriera, tutta italiana, sarebbe anche un modo per riportare l'interesse degli investitori esteri sul nostro mercato del credito: «L'inasprimento del Fisco li ha allontanati - ragiovana ieri un banchiere d'affari -, l'allineamento potrebbe riavvicinarli». Non un dettaglio, se si considera la nuova fase di riassetto che si prepara a vivere il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI EFFETTI DELL'EVENTUALE
ARMONIZZAZIONE
PER LE BANCHE ITALIANE****Crediti deteriorati sul totale**

Criteri italiani — 12,4%

Criteri europei — 8,5%

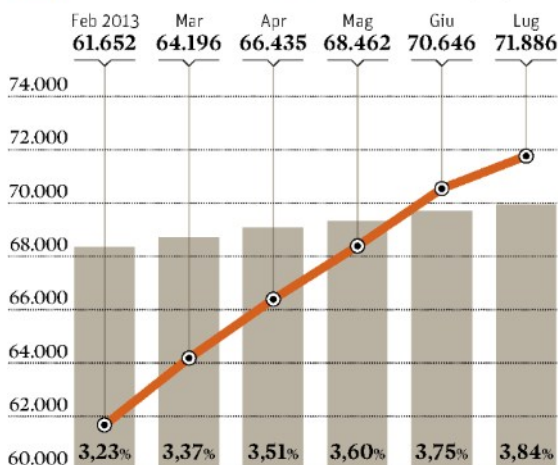
Tasso di copertura

Criteri italiani — 37,4%

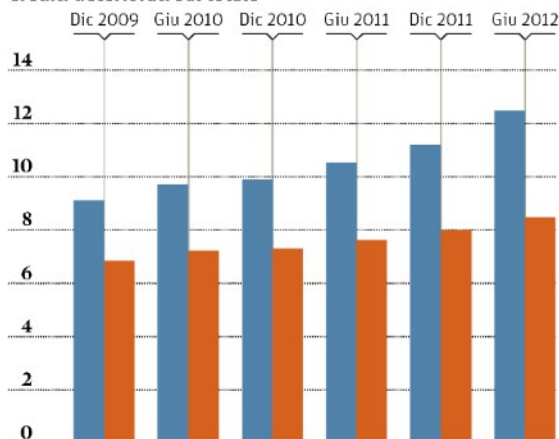
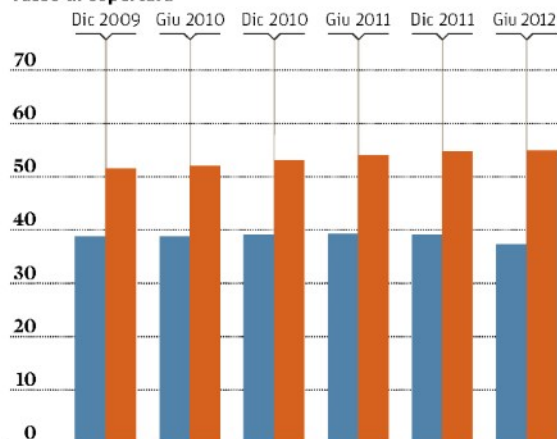
Criteri europei — 55,0%

IL TREND DEI CREDITI DETERIORATI

Sofferenze nette, mln € ■ % sofferenze su impieghi

**GLI EFFETTI DELL'EVENTUALE ARMONIZZAZIONE CON LA MEDIA EUROPEA**

Valori percentuali ■ valori di bilancio ■ valori "modificati"

Crediti deteriorati sul totale**Tasso di copertura****Le sofferenze
e le disparità
con l'Europa**

A luglio, in base alle ultime elaborazioni Abi su dati Banca d'Italia diffuse la settimana scorsa, le sofferenze nette sono risultate quasi 72 miliardi; il rapporto sofferenze nette su impieghi totali è del 3,84% a luglio (3,75% a giugno 2013; 2,87% a luglio 2012). Il rapporto sofferenze lorde su impieghi è del 7,2% (5,7% un anno prima), valore che raggiunge l'11,3% per le imprese (8,6% un anno prima) e il 6% per le famiglie

Il presidente Telecom ha informato il capo dello Stato della situazione

«Accordi appresi solo dai comunicati» Bernabè ricevuto da Napolitano

ROMA

■ «Abbiamo avuto conoscenza ieri, dalla lettura dei comunicati stampa, della recente modifica dell'accordo parasociale tra gli azionisti di Telco». In audizione al Senato Franco Bernabè apre con una frase a sorpresa, forse provocatoria, poi passa a fornire nel dettaglio un'analisi delle possibili svolte industriali per il gruppo. Dopo, alla fine dell'audizione, il presidente esecutivo di Telecom sale al Quirinale per informare della vicenda il presidente della Repubblica.

Rete e aumento di capitale

Bernabè davanti ai senatori non nasconde i rischi di downgrade e ribadisce che a suo parere la reazione migliore sarebbe un aumento di capitale. Frena, inevitabilmente, sullo scorporo e ricorda il valore strategico di avere una dimensione internazionale, America latina compresa. Si sofferma su un possibile aumento di capitale, aperto a soci attuali o nuovi, nella prospettiva del valore che può essere creato dal progetto di societizzazione della rete. L'alternativa è la dismissione delle attività in America Latina. Ma mentre la prima strada «ridarebbe solidità», l'opzione "B" non avrebbe effetti positivi.

In caso di aumento di capitale, dice Bernabè, «il percorso di separazione della rete di accesso, che rappresenta un elemento fondamentale del piano industriale, potrà essere realizzato in un orizzonte temporale più adeguato alla complessità degli aspetti regolatori». La strada non sarebbe in salita. «Un aumento di capitale richiede condizioni di mercato

e io credo che le condizioni ci siano. È un momento di straordinaria liquidità, le risorse ci sono e ci sono tanti investitori pronti a investire». È altrettanto evidente però, aggiunge, che «un aumento di capitale deve rispondere a delle logiche stringenti, deve cioè dimostrare il ritorno dell'investimento». E «la situazione è complessa» perché i calcoli sulla redditività si sviluppano su 4-6 anni, invece per quanto riguarda le reti di nuova generazione il ritorno è più di lungo termine».

Di contro, l'opzione alternativa, ovvero la dismissione delle attività in Brasile e Argentina, avrebbe a detta di Bernabè solo l'effetto di ridurre il gruppo «a un operatore di dimensione esclusivamente nazionale ridimensionandone le prospettive di crescita». E comunque, precisa ancora, «potrebbe non essere realizzabile in tempi brevi, compatibili con la necessità di evitare il rischio di downgrade».

Il processo di scorporo

Non manca un riferimento alle ipotesi di ingresso a gamba tesa del governo nella vicenda. «Per arrivare a scelte differenti dovevamo tutti quanti pensarci prima - dice -. Non si può reagire con minacce come: nazionalizzeremo la rete». del resto, è il proseguo del ragionamento, «questo straordinario interesse per Telecom non mi sembra il sentimento che ha ispirato finora il sistema Italia», con riferimenti precisi al difficile dialogo con l'Agcom per le regole sullo scorporo e alla recente multa Antitrust da oltre 100 milioni. «Se si parla

di sistema - aggiunge - sarebbe stato necessario un consenso più unanime e organico sugli obiettivi di Telecom».

Proprio lo scorporo della rete, tema ora al centro delle preoccupazioni del governo che si dice già pronto a intervenire, richiede grande cautela. «Telecom Italia - dice Bernabè - conferma il proprio impegno a procedere nel confronto con l'Autorità e la Cdp, ma l'esito finale dell'operazione non è scontato e, in ogni caso, richiede tempi molto lunghi». Tra le incognite, va da sé, proprio la posizione di Telefonica. In questi anni, il rapporto tra Telefonica e Telecom Italia «è stato leale e produttivo». Tuttavia è chiaro che «la modifica dell'assetto azionario di Telco e il nuovo ruolo di Telefonica non potranno non riflettersi» sul processo decisionale relativo alla «soluzione più vantaggiosa» per il futuro della stessa Telecom.

Per decisioni rilevanti, ad esempio in tema di impegni sulle infrastrutture, «ci vuole un totale allineamento tra il management, il cda e la struttura degli azionisti: questa struttura però è resa complicata dalla presenza di Telco, che ha una minoranza di blocco in assemblea. Quindi se una proposta non è condivisa da Telco non passa».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI DELLA SICILIA

PASSA LA PROPOSTA DEI «GRILLINI». ENTRO 180 GIORNI DECADRÀ ANCHE CICERO, VOLUTO DA CROCETTA

Aree industriali, all'Ars siluro alla giunta

➤ Approvata una norma che riscrive le procedure di nomina dell'Irsap: il presidente sarà indicato dalle imprese

Il Cda sarà composto da 5 membri, tre dei quali indicati dalle associazioni di categoria del mondo produttivo che sceglieranno il presidente. La Regione indicherà gli altri due membri.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● È bastata una leggina di un paio di articoli per cancellare i vertici dell'Irsap, riscrivere l'intera procedura di nomina del consiglio di amministrazione di uno degli enti chiave della Regione e mandare un siluro al governo nel suo momento di maggiore debolezza.

L'Ars ha votato una norma proposta dai grillini e sostenuta da tutti gli altri partiti, Pd in primis. Prevede che i vertici dell'istituto nato per centralizzare la gestione delle aree di sviluppo industriale siano sottratti al potere di nomina del governo. Bruno Marziano (Pd) spiega che «non sarà più Crocetta a scegliere il presidente. Il Cda sarà composto da 5 membri, tre dei quali indicati dalle associazioni di categoria del mondo produttivo. E il presidente verrà scelto obbligatoriamente fra uno di questi tre membri». Al governo resta l'indicazione degli altri due membri e fra questi sceglierà un vice presidente.

I tre membri delle categorie produttive andranno a loro volta eletti attraverso un complicato meccanismo di consultazione. Ma - spiega Giancarlo Cancellieri, il leader grillino big sponsor della norma - il testo prevede che entro 180 giorni gli attuali vertici decadano per dar spazio al nuovo corso: «È una grande vittoria, soprattutto per chi fa impresa in Sicilia. I vertici dell'Irsap vengono scelti dal settore e non nel chiuso delle stanze di un assessorato. I revisori dei conti saranno scelti per sorteggio tra chi avrà i titoli». In questo modo perde la presidenza dell'Irsap Alfonso Cicero, che fin dall'inizio ha guidato l'ente prima come commissario e solo da qualche settimana come presidente.

La nomina di Cicero, per cui Crocetta si è battuto, è stata molto osteggiata all'Ars. E la commissione Affari istituzionali l'ha ratificata fra l'opposizione dei partiti solo grazie a un espediente regolamentare. Cicero è stato recentemente minacciato e per lui si è mosso l'intero mondo imprenditoriale e sindacale in una manifestazione svolta proprio nella sede dell'Irsap. Assieme a Cicero decadono entro sei mesi Rosario Andreano, Rosa Montalto, Filippo Ribisi e Giuseppe Russello: tutti scelti da Crocetta fra le proteste del Pd che accusò il presidente di aver monopolizzato il sottogoverno. Anche da qui è iniziata la crisi che lunedì ha portato al ritiro degli assessori.

E non è un caso che l'Ars ieri abbia varato la legge in totale assenza del governo: circostanza che in altre occasioni ha sempre suggerito un rinvio dei lavori dell'aula. Lo stesso Marziano ricorda che «fino a qualche settimana fa il Pd aveva frenato l'arrivo in aula di questa legge». Passata ieri con 41 voti a favore e neppure uno contrario. Ma per Crocetta «in questo modo si impedisce alla Regione di scegliere i vertici di un proprio ente. Messa così è quasi una privatizzazione anomala».

Il voto certifica la distanza fra i grillini e Crocetta. Cancellieri ricorda che il movimento è a un passo dal proporre la sfiducia e da Roma Riccardo Nuti si augura che si torni alle urne «per fare piazza pulita».

Confindustria si tira fuori dalle polemiche politiche. Il presidente Antonello Montante rileva che «la norma approvata sull'Irsap rispecchia quella che Marco Venturi (assessore del precedente governo ed ex dirigente di **Confindustria**, ndr) aveva proposto ricevendo l'ostilità di Lombardo. Così eviteremo di chiedere al governo di nominare un buon amministratore, lo sceglieremo direttamente noi. Le molte denunce portate avanti in tutte le Procure da Cicero non solo non verranno abbandonate ma saranno affiancate dalle nostre».



L'Ars vara il ddl sul Cda dell'Irsap

PALERMO. Con 41 voti favorevoli e 7 contrari, l'Ars ha approvato ieri, assente il governo, il disegno di legge sulla composizione del consiglio di amministrazione dell'Irsap, l'istituto che ha sostituito le Asi, cambiandone con un emendamento la governance. Se il provvedimento dovesse ottenere il via libera del Commissario dello Stato, a farne le spese sarebbe l'attuale presidente Alfonso Cicero (nella foto). L'emendamento presentato da Pd e M5S, prevede che l'assessore alle Attività produttive entro 180 giorni emani il bando per l'attribuzione dei seggi alle associazioni del mondo delle imprese in base alla loro rappresentatività. Il Cda sarà composto da tre membri indicati dalle associazioni di categoria e da due componenti di nomina governativa: il presidente dovrà essere scelto fra i tre consiglieri che rappresentano le imprese. «Il segnale politico nei confronti del governo è evidente - sostiene il presidente della commissione Attività produttive, Bruno Marziano - è la dimostrazione di ciò che potrebbe succedere con l'esame dei ddl sulle Città metropolitane e rifiuti. La norma sull'Irsap dimostra che se il Pd non è in sintonia con il governo può

accadere di tutto». Per Sammartino, capogruppo di Articolo 4, si è trattato di un vero e proprio colpo di mano, «visto che a favore di questo emendamento ha votato anche il deputato del Pd, Marziano, che da presidente della commissione aveva espresso parere contrario. Non è ammissibile che un deputato voti, sullo stesso argomento, in un modo in commissione ed in modo opposto in Aula». Per il capogruppo del M5S, Cancellieri, «finalmente nel Cda siederanno persone che vengono dal settore, scelte mediante elezioni e non nel chiuso delle stanze dell'assessorato, come è sempre stato finora. Il provvedimento toglie parecchi spazi a quella logica clientelare delle nomine per controllare settori vitali da cui dipende l'economia della regione». Grande la soddisfazione del presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante: «Questa era la proposta di Venturi, cioè delegare la gestione dell'Irsap alle associazioni produttive, industriali e artigianali. Continuerà l'azione legalitaria: le denunce presentate alle Procura da Cicero saranno rafforzate perché chi opera nelle associazioni produttive conosce a fondo i problemi».

L. M.



Giovedì 26 Settembre 2013 Politica Pagina 2

Bianchi, una birra con Bersani «Non resterò senza sostegno Pd»

Lillo Miceli

Palermo. Lo strappo tra il Pd e il presidente della Regione, Crocetta, potrebbe essere travolto dalle vicende politiche nazionali: il congresso del Partito democratico e le paventate dimissioni in massa di deputati e senatori del Pdl, nel caso in cui a palazzo Madama venisse votata la decadenza di Berlusconi. Lo stesso Crocetta, ieri a Roma per impegni istituzionali, non ha potuto incontrare personalmente il segretario del Pd, Epifani, perché impegnato alla Camera.



«Ci siamo sentiti telefonicamente - ha sottolineato il presidente della Regione, Crocetta - d'altronde non avevamo un appuntamento. Però, Epifani mi ha detto che nei prossimi giorni convocherà un incontro con me e i dirigenti regionali del Pd». Si aprirebbe, dunque, un varco nel muro di incomunicabilità che ha contraddistinto, negli ultimi tempi, i rapporti tra Crocetta e il Partito democratico siciliano.

Ma la mancanza di una immediata «copertura» politica nazionale, ha indotto al pessimismo l'assessore all'Economia, Bianchi, che ha ammesso di avere bevuto, a Roma, una birra «con l'amico Bersani, come del resto mi è capitato molte volte negli ultimi anni». Detto ciò, Bianchi ha aggiunto: «Sul fronte politico siciliano il tempo non lavora per chi, come me, ancora ieri auspicava un supplemento di responsabilità che guardasse soprattutto alle drammatiche emergenze della Sicilia. Ribadisco che non governerò senza l'appoggio convinto del Pd le cui determinazioni - essendo un semplice iscritto, peraltro a Roma - non posso contribuire a determinare. In questo quadro, credo che al momento manchino le condizioni politiche per fare fronte alla difficile manovra economica e finanziaria che ci aspetta nelle prossime settimane». L'assessore Bianchi domani parteciperà alla seduta della giunta per varare la variazione di bilancio per dare nuove risorse ai comuni. «Sono ore difficili - ha concluso - di riflessione. Ma i tempi di chi si assume responsabilità istituzionali non si possono determinare del tutto autonomamente. Venerdì mattina, in un'apposita conferenza stampa, trarrò il bilancio di questi ultimi giorni passati e comunicherò le mie decisioni su quelli a venire».

L'amarezza di Bianchi, probabilmente, deriva dal fatto che ieri non sono arrivati segnali forti né dal Pd siciliano né da quello nazionale, tranne «la birra con l'amico Bersani». Ma per il presidente della Regione, «Bianchi ha rilasciato quelle dichiarazioni, prima della mia telefonata con Epifani». Crocetta, in mattinata, ha reso visita al presidente del Senato, Pietro Grasso, ufficialmente non è stato affrontato il «caso Sicilia», ma al centro del colloquio ci sarebbero stati i tentativi di delegittimazione del fronte antimafia e i rischi di tentazioni stragiste di Cosa nostra. Sul fronte siciliano, il segretario del Pd, Lupo, rimane sulle sue posizioni: «Non ho alcuna novità - ha detto -; ho informato Epifani di quanto accaduto in Sicilia. A fronte di un deliberato quasi unitario, non penso possano esserci discussioni. Oggi sarò a Roma per partecipare alla commissione per il congresso e certamente incontrerò Epifani». Nel Pd siciliano è forte la

convinzione che a livello nazionale sarà ratificata la decisione della direzione regionale. Per la ripresa del dialogo si è schierato il sindaco di Catania, Bianco, che ha chiesto a Epifani di occuparsi della vicenda e riportarla su binari costruttivi: «Non è accettabile la minaccia perentoria di espulsione ai nostri quattro assessori, con i quali il partito avrebbe dovuto avere e dovrebbe avere un rapporto più saldo». Per la linea del dialogo anche il deputato nazionale, Raciti. «Solidarietà forte e convinta a Bianchi», è arrivata dall'ex ministro Barca. Le difficoltà del Pd non sfuggono certamente ai partiti del centrodestra, Pdl in testa, che sperano di potere rendere «pan per focaccia» al Partito democratico che consentì la loro esclusione dal governo di Raffaele Lombardo, proponendo il «modello Letta», anche in Sicilia.

26/09/2013

Pale eoliche in Sicilia ecco l'altro motivo della guerra aperta fra Pd e governatore

Giovanni Ciancimino

Palermo. Il problema dell'eolico è in parte politico e in parte tecnico. Ma è soprattutto politico posto che mancano norme specifiche che consentano alla Regione di operare ai fini delle autorizzazioni. È politico perché fa parte della guerra Pd-governo. Degli aspetti tecnici sfiorando anche quelli politici hanno parlato in conferenza stampa, con dovizia di particolari, l'assessore all'Energia, Marino, e il direttore generale Maurizio Pirillo.



In buona sintesi, a causa di deficienze normative e in conseguenza di una delibera di giunta del precedente governo Lombardo, chiamata in giudizio dalle imprese che non hanno avuto l'autorizzazione, in sede di magistratura amministrativa la Regione ha perso tutte le cause e chiamata a risarcire i danni richiesti dalle parti, già pagati per un milione e 200 mila euro, più 750 milioni di spese legali. E ancora sono in corso altri procedimenti che la Regione sarà condannata a perdere.

Il punto di fondo è che in mancanza di norme adeguate, la Regione può intervenire solo con atti amministrativi laddove ha competenza specifica, cioè solo per motivi paesaggistici. Dunque, come afferma l'assessore Marino, il governo è contrario agli impianti eolici, ma per agire ha bisogno di norme specifiche. In proposito cita il ddl approvato dalla giunta nel luglio scorso: depositato presso la competente commissione dell'Ars, «ancora non decolla».

Ma in sede politica si continua a litigare. Crocetta, di fronte alle accuse del Pd secondo cui non sarebbe contrario all'eolico, ribatte: «Il governo regionale è totalmente contrario all'eolico. Sono stato il primo in Sicilia, da sindaco, ad avere sollevato il problema insieme all'onorevole Sgarbi quando era sindaco di Salemi». Ricorda appunto il ddl del suo governo presentato nel luglio scorso per impedire nuove installazioni eoliche. Ed aggiunge, «tra l'altro è già stato disposto un piano sull'eolico che non consentirà più decisioni sciagurate come quella di Petrosino. Il governo, sulla questione, ha aperto un'inchiesta e compirà tutti gli atti necessari per impedire un nuovo scempio, non escludendo neppure la proposta di un referendum popolare».

Crocetta rileva che con questo suo intervento ha voluto fare chiarezza «e per dire che non c'è alcun contrasto tra la posizione del Pd e del governo».

Ma non è dello stesso parere Antonello Cracolici: «Ho letto le dichiarazioni del presidente Crocetta il quale, a seguito della presa di posizione del gruppo Pd, dice di essere contrario a nuovi impianti eolici. Ma come mai allora, appena venerdì scorso, 20 settembre, nei locali dell'assessorato all'Energia si è tenuta una conferenza di servizio per esaminare la richiesta di produzione di 30 megawatt nei comuni di Castellana Sicula e Petralia Sottana, e gli assessorati

Territorio e Ambiente, Beni culturali ed Energia hanno dato il via libera ad impianti per 27 megawatt? Perché Crocetta, al di là delle affermazioni di principio, non risponde a questa domanda? ».

Cracolici è promotore della mozione presentata dal Pd con la quale si chiede al governo d'impedire qualunque nuova autorizzazione d'impianti eolici in Sicilia.

26/09/2013

Infine, Cracolici ricorda: «Appena 24 ore fa abbiamo -denunciato la dicotomia fra le dichiarazioni del governo che si dice contrario all'eolico, e gli atti della sua amministrazione che esaminano e autorizzano richieste di nuovi impianti

Infine, Cracolici ricorda: «Appena 24 ore fa abbiamo -denunciato la dicotomia fra le dichiarazioni del governo che si dice contrario all'eolico, e gli atti della sua amministrazione che esaminano e autorizzano richieste di nuovi impianti. A questo punto, ci aspettiamo che il governo chiarisca una volta per tutte la sua posizione, e che in Aula si dichiari favorevole alla mozione proposta dal gruppo Pd».

Sullo stesso argomento, il Pds-Mpa, primo firmatario il capogruppo Roberto Di Mauro, ha presentato una interpellanza al governo i merito alle notizie relative alla convocazione delle conferenze dei servizi per il rilascio dell'autorizzazione unica per la costruzione di impianti eolici. Nel corso di una conferenza stampa, i deputati del Pds-Mpa hanno lanciato una sorta di allarme sui mancati limiti per la relizzazione di nuovi impianti per la produzione di energia elettrica rinnovabile. Inoltre, mancherebbero criteri validi per il rilascio della concessione che autorizza la costruzione della struttura in aree al momento non stabilite: «sono al libero arbitrio».

Per la cronaca, l'assessore Marino, nel corso della conferenza stampa per ribadire la contrarietà sua e del governo alla realizzazione di impianti eolici, ha reso noto che entro oggi saranno commissariati gli Ato rifiuti della Sicilia. Come è noto, gli Ato concluderanno la loro esistenza col primo del prossimo mese di ottobre.

26/09/2013

Oltre 10 milioni in arrivo restituzioni mai richieste

Pinella Leocata

Nelle disastrose casse comunali potrebbero arrivare presto dagli 11 a i 12 milioni di euro, e persino 13, come restituzione di quanto investito dal Comune, a fine anni Ottanta, per la costruzione di 138 appartamenti a Librino, nelle torri di viale Castagnola 3 e di viale Bummacaro 2.

Allora, nel 1989, il Comune acquistò le case dalla ditta Fasano Costruzioni di Salvatore Massimino, ma non ne completò il pagamento avendo ommesso di versare il 10% del dovuto. Così, nel 2003, l'impresa chiese la risoluzione del contratto per indennizzo con un'azione giudiziaria che ha visto il Comune soccombente. Il giudice, infatti, ha valutato che il mancato pagamento del 10%, circa 650.000 euro, considerato pari all'utile d'impresa, giustifica la risoluzione del contratto. A questa determinazione il magistrato arriva anche in considerazione di due analoghi precedenti giudiziari condotti contro il Comune da parte dello stesso gruppo imprenditoriale. Come per i 138 appartamenti di Librino, anche nei due precedenti casi la ditta, sempre dell'imprenditore Massimino, ottenne la risoluzione del contratto, ma l'allora avvocatura comunale non chiese la restituzione della parte versata dall'amministrazione, pur trattandosi della quasi totalità del dovuto. Una stranezza - definiamola così - tanto più che, mentre la ditta vinceva le cause contro il Comune, quest'ultimo continuava a comprarne gli appartamenti. Una stranezza che il giudice che ha trattato il caso delle due torri di Librino evidenzia specificando di non potere ordinare alla ditta la restituzione di quanto versato dalla pubblica amministrazione - e si tratta del 90% del totale - in quanto quali somme non sono state richieste dal Comune. Proprio per ovviare a questa grave carenza imputabile a chi l'ha preceduta nel tempo, l'avvocato capo Giovanna Muscaglione - appena venuta a conoscenza del contenuto della sentenza, depositata nel 2012 - chiede un decreto ingiuntivo per la restituzione delle somme dovute dalla Fasano Costruzioni, e lo ottiene. L'importo che la ditta deve versare al Comune è stato quantificato in 6 milioni e 150.000 euro cui vanno aggiunti gli interessi e la rivalutazione, una somma che potrebbe aggirarsi, appunto, intorno agli 11-12 milioni di euro o più. Per poter adire al decreto l'avvocato capo ha dovuto dimostrare che il Comune aveva effettivamente pagato quelle somme e l'ha potuto fare con una certosina ricerca negli archivi della Ragioneria di tutti i mandati di pagamento dal 1989 un poi.

La ditta ha fatto opposizione rivendicando la prescrizione. A suo avviso, infatti, il Comune avrebbe dovuto chiedere la restituzione negli anni passati. Una pretesa che, secondo l'avvocatura, è priva di fondamento poiché il contratto è stato annullato nel 2010 e quindi non ci sono i termini per la prescrizione. Il giudizio di merito si discuterà a dicembre e verterà sul quanto la ditta deve restituire al Comune. Per le casse comunali sarà, comunque, una bella boccata d'ossigeno.

E un'altra bella somma, 5 milioni e 700.000 euro, è arrivata nelle casse comunali il 27 giugno scorso dalla restituzione da parte del Ministero dell'università e della pubblica istruzione della

somma dovuta per la pulizia delle scuole maturata dal 2000 al 2006, somma di cui nessuno, in precedenza, aveva chiesto la restituzione. Anche in questo caso l'avvocata Muscaglione ha chiesto un decreto ingiuntivo, che non è stato accolto, ma non si è fermata. Ha presentato un giudizio sommario di cognizione e il Miur ha preferito fare, nell'agosto 2012, un accordo transattivo e due mesi fa le somme sono state accreditate.

Alla sua determinazione, e ad un decreto ingiuntivo, si devono anche i 7,5 milioni di euro che il Comune ha incassato dall'Asp come contributo, il 75%, per il ricovero degli anziani. In realtà la somma chiesta dall'avvocatura era di 13,5 milioni, ma anche il Comune era debitore all'Asp di una somma relativa alle residenze sociali assistite - somma che l'Asp ha quantificato in 5 milioni - così si è fatta una compensazione. Ma il contenzioso continua e il consulente tecnico d'ufficio del tribunale, il Ctu, ha valutato che la somma dovuta al Comune è maggiore, circa 14 milioni, e che quella dovuta all'Asp minore, circa 4 milioni. Così il Comune potrebbe incassare altri quattrini.

26/09/2013

i nodi politici

«La lite Crocetta-Pd non coinvolgerà la Giunta etnea»

«A Catania lo scontro in atto tra il presidente Crocetta e il Pd non produrrà alcuna conseguenza». Giuseppe Caudo, coordinatore provinciale del Megafono liquida così la domanda se la possibile crisi in atto a livello dei palazzi regionali possa mutare gli assetti di maggioranza che oggi sostengono il sindaco Bianco.

Anzi Caudo si compiace per le parole del sindaco etneo che invita le parti a ritrovare serenità e un punto di contatto.

Il sindaco Bianco, interpellato sul braccio di ferro in atto ha detto che «è necessario rilanciare il dialogo tra il presidente Crocetta e il Pd». Ed ha aggiunto che «il muro contro muro di questi giorni è andato oltre il limite».

Sono proprio queste parole a rilanciare e rafforzare la maggioranza in atto a Catania tra il Pd e il Megafono: «Le dichiarazioni del sindaco Bianco - spiega Caudo - sono la conferma che la direzione regionale del Pd ha preso una scelta che si pone al di fuori da buona parte del partito. E la conferma non arriva solo dalle parole di Bianco, ma anche da quelle dei giorni scorsi del deputato nazionale Pd Giovanni Burtone e del sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Berretta che ha chiesto di ritrovare le ragioni dell'unità. Tra l'altro sono giorni che riceviamo il sostegno anche da numerosi circoli del Pd e da altri sindaci democratici che hanno un'alleanza con noi in molti altri centri della Sicilia».

Caudo quindi getta acqua sul fuoco e spiega che a Catania si continuerà sul solco tracciato dall'alleanza in atto che ha consentito a Bianco di stravincere su Stancanelli: «Non ci sono i motivi per rompere questo asse. E non ne vediamo la logica. Noi del Megafono siamo più interessati a risolvere i problemi di Catania che a lasciarci coinvolgere in beghe interne al partito democratico che non interessano certo i cittadini».

L'aria di distensione sparsa dal coordinatore provinciale del Megafono viene alimentata anche dal coordinatore provinciale del Pd Enzo Napoli: «Non ci sono certo i presupposti perché il Pd catanese debba rompere l'alleanza con Bianco. Tra l'altro - aggiunge - mi sembra che fino adesso l'attuale sindaco non abbia avuto problemi con la sua attuale maggioranza e non vedo il motivo perché oggi si debba aprire un fronte a Catania sulla scia delle decisioni della direzione del partito che riguardano però il presidente della Regione e il maggiore partito di riferimento».

A catania quindi ci sono le basi per riproporre quello che avvenne qualche anno fa. E' un po' lo stesso scenario che si verificò quando a capo della Regione c'era l'ex governatore Raffaele Lombardo. Allora Lombardo ruppe la sua alleanza con una parte della maggioranza di centrodestra che lo sosteneva e trovò una sponda nel Pd che lo sostenne per diverso tempo. Allora a Catania la rottura dell'asse di maggioranza in campo regionale non influenzò il cammino dell'amministrazione Stancanelli che anzi, con estrema coerenza, continuò ad amministrare con la maggioranza originaria Pdl-Mpa che gli aveva permesso di essere eletto.

G. Bon.

26/09/2013

Giovedì 26 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 33

«Priorità alla questione lavoro ogni giorno decine di richieste»

carmen greco

Due mesi vissuti "impegnativamente", a studiare la città e il suo territorio, a prendere, anzi a riprendere, confidenza con la sua Sicilia. Il prefetto Maria Guia Federico sa di essere seduta su una poltrona "scomoda", ma è pronta ad una sfida in «prima linea».



Qual è stato il primo impatto con Catania?

«Quando ho saputo che sarei venuta qui, sono stata felicissima pur consapevole delle difficoltà cui sarei andata incontro. Si arriva ad un punto nella vita in cui ti devi mettere in gioco anche facendo delle cose più importanti e io sentivo che a Prato (il precedente incarico ndr) il mio compito era ormai concluso, non avrei potuto fare più di quello che avevo fatto. La vita è fatta di occasioni che ti capitano. A volte non ti trovi nel posto giusto al momento giusto, a volte, invece, sì come nel caso della mia nomina a Catania e ne sono stata felice. L'idea di tornare in Sicilia dopo l'esperienza a Messina nel 2003 mi gratificava, sapevo che quello che potevo dare l'avrei dato, stavolta, per i miei corregionali. Io sono palermitana e siciliana convinta, difendo la mia sicilianità con le unghie e con i denti, per cui, che c'è di più bello che tornare a lavorare da prefetto nella propria terra? ».

Però il suo primo vero impatto con la città è stato con la tragedia dei sei migranti morti alla Plaia...

«Ho sentito il bisogno di andare sul posto anche perché si trattava di storie umane che toccano. Al di là dei problemi di tipo organizzativo, legislativo, economico, in quanto l'accoglienza non è semplice, ha dei costi e anche delle difficoltà di ordine pubblico, in quel caso l'aspetto *cuore di mamma* c'è stato, lo ammetto. Mi sono detta: "devo andare" anche perché erano dei ragazzi. Mi sono voluta rendere conto di persona perché è così che mi piace lavorare e, poi, volevo anche vedere come funzionava la macchina organizzativa».

Ci possono essere dei margini di miglioramento in questa organizzazione dell'accoglienza?

Quest'anno a Catania, città che non era tradizionalmente nelle mete dell'immigrazione, ci sono stati già tre sbarchi e tuttora ci sono migranti al Palacannizzaro.

«Non le nascondo che ci sono delle difficoltà che stiamo cercando di affrontare anche perché questa nuova tipologia di immigrati è diversa da quella delle grandi masse che arrivavano con le precedenti ondate. I siriani sono fermamente convinti nel rifiutare l'identificazione e questo ci mette in difficoltà perché non è possibile allocarli in una struttura se non sono preventivamente identificati. Rischiamo di fare diventare stabile una struttura che era destinata solo ed esclusivamente ad un "passaggio" e questo non è possibile, la struttura non è adeguata.

A Catania tutte le vertenze del lavoro passano dal tavolo del prefetto e la mancanza di lavoro è l'emergenza sociale di questa città. Come vi muoverete?

«Tutto quello che si gioca sulla nostra capacità di mediazione siamo pronti a farlo. Poi, in realtà, non abbiamo dei poteri concreti non possiamo imporre niente a nessuno anche perché, da

questo punto di vista, gli strumenti normativi non ci aiutano. Nonostante questo non ci tiriamo indietro, ogni giorno arrivano 10-12 richieste di incontri anche da parte delle organizzazioni sindacali. Noi convochiamo tutti e mettiamo in campo tutte le nostre energie. In questo momento quelle più "calde" sono quelle della Multiservizi e delle società della raccolta dei rifiuti. Ascoltiamo tutti e attenzioniamo tutte le situazioni. Sono convinta che la prefettura debba essere un punto di riferimento per tutti. Per esempio, ci hanno scritto anche i ragazzi che vanno all'Università e che non hanno preso il presalario. Abbiamo attenzionato anche quello, ci siamo fatti parte attiva con l'assessorato regionale competente sperando che l'aiuto del prefetto possa avere più valore della semplice richiesta dello studente che, nel suo piccolo, vive un dramma che non deve essere sottovalutato».

Le associazioni antirackettano lamentano che gli immobili che vengono loro affidati poi non riescono a ristrutturarli per mancanza di fondi. Che senso ha, allora, confiscare alla mafia e poi non riuscire a riutilizzare questi immobili? Lo Stato non ne esce proprio benissimo...

«Infatti è vero. Anche noi avevamo assegnato un immobile confiscato in viale Africa, ma l'Agenzia se l'è ripreso perché non avevamo i soldi per ristrutturarlo. Però, proprio in considerazione della particolare importanza e rilevanza che ha Catania l'Agenzia aprirà una sezione distaccata a Catania proprio in questo immobile che ristrutturerà. Speriamo che questa vicinanza ci aiuti nella gestione quotidiana dei beni confiscati».

Lei è anche una disaster manager, pensa che la città sia pronta ad affrontare un'eventuale emergenza terremoto? Nelle aree di raccolta ci sono spesso parcheggi e mercatini.

«Vorrei precisare che la protezione civile non ci riguarda più, adesso è un settore regionale. Al prefetto spetta semplicemente il coordinamento delle forze dell'ordine ma la gestione dell'emergenza è in capo alla protezione civile regionale e agli organi a ciò preposti. Certo, è vero. Quando, nel '98, venni a fare l'esercitazione di protezione civile io fui destinata ad una scuola nella quale c'erano bambini della materna, delle elementari e della media. Quando gli alunni sono usciti dalla scuola, l'area di raccolta che avrebbe dovuto ospitarli era piena di macchine. Ma era il '98, le cose non sono cambiate? ».

Lei è in città da poco meno di due mesi. Un episodio che l'ha colpita piacevolmente?

La festa di S. Agata d'agosto. E' stata piacevole da una parte, ma impegnativa dall'altra, due ore in chiesa senza aria condizionata è stata dura. Devo dire che il sindaco Bianco invece, ha una bella resistenza... ».

Beh, allora la vera prova sarà il 4 di febbraio all'alba. Sarà ancora più impegnativo...

«Li ci sarò, ci mancherebbe, anche se Francesca Cannizzo (l'ex prefetto, ora a Palermo ndr) mi ha detto che mi devo alzare alle sei e mezza».

Se è per questo anche alle 4 per la messa dell'Aurora...

«E vuol dire che mi alzerò... Siamo temprati anche a questo».

26/09/2013

oggi consiglio comunale

Sul nodo Gioeni nuovo botta e risposta opposizione-Giunta

Giuseppe Bonaccorsi

Stamane in Consiglio comunale molto probabilmente si assisterà al primo vero scontro tra maggioranza e opposizione. La seduta, convocata dal vicepresidente vicario Sebastano Arcidiacono si occuperà dell'unica delibera in giacenza alla presidenza, cioè l'adesione del Comune al «patto dei sindaci» ed alla campagna «Energia sostenibile per l'Europa», ma nel corso delle comunicazioni dei consiglieri il dibattito riguarderà probabilmente i due temi più spinosi che oggi alimentano il dibattito in città: l'abbattimento del ponte sul tondo Gioeni e il nodo dei Servizi sociali e degli istituti educativi.

L'opposizione su questi due argomenti preannuncia un duro attacco all'amministrazione e lo fa attraverso il coordinatore dei gruppi consiliari Pdl e Tutti per Catania Nuccio Condorelli: «Oggi - spiega l'ex capogruppo Pdl in Consiglio - sarà la prima vera occasione per dire la nostra in Aula sul Tondo Gioeni. I consiglieri di minoranza ritengono l'operazione di abbattimento del cavalcavia un grande fallimento. La situazione è sotto gli occhi di tutti: negli orari di punta, e non solo, lungo la circonvallazione è un tappeto di auto. Oltre al Tondo Gioeni - ha aggiunto Condorelli - apriremo un dibattito anche sul nodo degli istituti educativi e chiederemo all'amministrazione maggiore chiarezza».

Sul tondo Gioeni l'attenzione è ancora alta al punto che ieri l'assessore ai lavori Pubblici Luigi Bosco è tornato sull'argomento con una dettagliata nota: «L'ipotesi di messa in sicurezza del cavalcavia del Tondo Gioeni - scrive Bosco - avrebbe non solo comportato disagi estremamente più gravi per la popolazione di quelli patiti per il suo abbattimento e la realizzazione della rotatoria prevista dal progetto originario, ma anche prodotto un indebitamento di almeno sei milioni di euro».

L'assessore, ricordando tra l'altro come, qualche giorno fa, la Commissione regionale lavori pubblici abbia espresso parere positivo sugli interventi recenti e meno recenti effettuati nell'ambito dell'appalto, partito nel 2005, ha aggiunto: «Questo passaggio tecnico indispensabile per consentire l'erogazione di fondi di protezione civile per 4,6 milioni di euro, rappresenta un risultato importantissimo per il Comune, ottenuto grazie all'azione decisa intrapresa dall'amministrazione nella direzione della sicurezza sismica, dell'efficienza sotto il profilo della funzionalità del traffico e anche dell'estetica.

È ormai inconfutabile - ha aggiunto Bosco - che il tentativo della precedente amministrazione di modificare il progetto approvato e autorizzato dalla Protezione civile, non aveva alcuna possibilità di risolvere la questione del nodo Gioeni in modo definitivo e avrebbe comportato nella fase di cantiere disagi estremamente più gravi alla popolazione, eppure si continua a

parlarne come di una sorta di sogno perduto. Quello che si omette - ha detto ancora l'assessore - è che, in caso di ristrutturazione del cavalcavia, sarebbe stato necessario chiudere completamente al traffico la circonvallazione, in entrambi i sensi di marcia e senza nemmeno una corsia libera, per un periodo che qualunque tecnico stimerebbe tra i sei e i nove mesi. Un'altra cosa che non si dice è che la soluzione di rimettere in sicurezza il cavalcavia avrebbe comportato un indebitamento del Comune, ovvero di tutti i cittadini catanesi, di oltre 6 milioni di euro. E questo per l'impossibilità di autorizzazione della perizia alternativa, con il rischio concreto di vedere lievitare questa somma per gli interessi legati a ogni giorno di ritardo nel completamento delle opere».

Fin qui le parole di Bosco che l'opposizione respinge a tutto campo. Spiega Condorelli: «E' inutile che l'amministrazione continui ad arrampicarsi sugli specchi. L'unica soluzione possibile a questo punto, dopo il patatrà fatto con l'abbattimento e ricostruire un ponte ex novo con criteri antisismici. E' l'unica soluzione possibile perché molti tecnici dicono che la rotonda non potrà mai funzionare a dovere e ci vorrà almeno il sottopasso in via Grassi. Quindi noi proponiamo che la Giunta faccia mea culpa e ricostruisca un nuovo ponte. E non si dica che non si può fare per questioni antisismiche. Se lo fanno i giapponesi che vivono nella zona più a rischio sismico del mondo allora non capiamo perché non si possa fare anche a Catania. Contemporaneamente chiediamo il ripristino del sottopasso per avere uno sbocco per tutte quelle auto che desiderano entrare in città e che oggi sono costretti a giri immensi per farlo».

26/09/2013

Giovedì 26 Settembre 2013 Catania (Cronaca) Pagina 35

le associazioni di confcommercio ricevute dalla commissione antimafia dell'ars

«Racket, fondo regionale per incentivare le denunce»

C'erano anche le associazioni antiracket del Sistema Confcommercio Catania e la Asaec "Libero Grassi" all'incontro organizzato dalla Commissione Antimafia dell'Ars presieduta dall'on. Nello Musumeci. A rappresentarle Francesco Fazio, coordinatore tecnico delle associazioni, Vasco Agen, responsabile Confidi Cofiac per la Confcommercio, e Giovanni Bonanno e Linda Zangara, rispettivamente presidente e vicepresidente della "Libero Grassi".

Per i presidenti delle associazioni antiracket siciliane l'incontro a Palazzo dei Normanni è stato l'occasione per confrontarsi sulle esperienze maturate in oltre vent'anni di attività sul territorio, sui rapporti con le istituzioni e gli istituti di credito, sulle opportunità offerte dai finanziamenti comunitari.

«Chi sta al fianco delle vittime di racket ed usura lavora spesso in condizioni di criticità - affermano i rappresentanti delle associazioni antiracket della Confcommercio -. Le nuove normative hanno contribuito all'aumento delle denunce ma purtroppo le lungaggini burocratiche scoraggiano le vittime. Le associazioni antiracket, a titolo gratuito, supportano gli imprenditori in difficoltà a 360 gradi ma i tempi troppo lunghi dell'erogazione dei contributi rallentano la ripresa delle attività imprenditoriali con gravi ricadute non solo sull'imprenditore ma su tutta l'economia del territorio».

Dalla Confcommercio arriva a tal proposito una proposta costruttiva che ha riscosso l'interesse dei partecipanti al meeting: «Occorre creare un fondo regionale a rotazione per anticipare le somme previste dalla legge 44 stanziata dal Ministero dell'Interno a favore di chi denuncia. Ciò per venire incontro alle vittime di estorsioni costrette da lungaggini burocratiche ad attendere tempi biblici per avere il contributo. L'incontro di oggi rappresenta un segnale importante per avviare un percorso comune tra le varie associazioni antiracket e le istituzioni».

26/09/2013